



Editoriale

Annamaria Bianco, Université d'Aix-Marseille / Università degli Studi di Napoli
“L’Orientale”

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 1, 2021

<https://rivistamaydan.com/>

Riferimento bibliografico:

Bianco, Annamaria. 2021. “Editoriale”, *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 1. 8-11. <https://rivistamaydan.com/home-2/maydan-vol-1/>

EDITORIALE

Maydan. È davvero incredibile il numero di lingue in cui questa parola significa “piazza”, richiamando alla mente l’immagine di uno “spazio aperto”, ma anche ben delimitato; un “territorio” di scambio e confronto preciso, che faccia da epicentro allo sviluppo di nuove attività e idee utili al benessere della collettività. Nelle sue diverse forme e varianti, *Maydan* ha attraversato il Sud-est asiatico fino al bacino del Mediterraneo, passando per il Caucaso e i Balcani. Il suo viaggio, dalla traiettoria non esattamente lineare, è stato lungo e tortuoso. Un po’ come d’altronde è stato il primo anno di vita della nostra piattaforma, sulla quale abbiamo scommesso tanto, con l’entusiasmo e la coraggiosa incoscienza della gioventù.

La realtà ha superato le nostre aspettative. In piena pandemia, *Maydan* è riuscita a creare uno spazio dinamico di formazione, lavorando con il supporto di istituzioni e singoli individui che hanno creduto in noi e nel valore della nostra impresa donchisciottiana. Giovani dottorande e dottorandi di tutta Italia, assieme a studentesse e studenti, sono così entrate/i in relazione fra loro, rompendo non soltanto l’isolamento del lockdown, ma anche quella solitudine che spesso avvolge la figura della ricercatrice e del ricercatore, facendo rete contro l’incertezza, la confusione e il caos, all’interno di un neonato “campus virtuale”.

La passione per la conoscenza non basta infatti per affacciarsi al mondo accademico, ma occorrono metodi, strumenti e consigli per potersi orientare al suo interno e non lasciarsi sopraffare da stimoli e difficoltà. Conoscere le regole della scrittura accademica è imprescindibile per sovvertirle, innovarle e spingerle al limite. È inoltre fondamentale comprendere le differenze fra un articolo e un *working paper* prima di inviare la propria proposta a una qualsiasi rivista di settore, così come quelle tra una *literature review* e una recensione. Da quel momento, è necessario poi capire come continuare a sviluppare il proprio lavoro di ricerca, valorizzandolo in occasione di workshop, convegni o seminari che possano dargli ulteriori riscontri e risonanza. La pratica è la chiave di tutto. L’esperienza e la sperimentazione favoriscono infatti l’incontro, promuovendo la nascita di spazi di condivisione simili a quelli delle “piazze”. Le rivoluzioni arabe del 2011 ci hanno ben ricordato, del resto, il potenziale creativo, destabilizzante e solidale di questo luogo fisico e simbolico che *Maydan* si è proposto di incarnare al momento della sua fondazione.

Proprio in arabo, fra l’altro, al termine *maydān* corrisponde un’importante poli-

semia: l'area che circoscrive dà vita a un “campo” (da gioco, da corsa o di battaglia), ma anche a un settore specifico d’attività e dunque, per estensione, di studio e di ricerca. Nella volontà di rispondere appieno a questa definizione polimorfa, la nostra rivista nasce per fare da cassa di risonanza a tutte quelle giovani voci che si interessano ai mondi arabi, semitici e islamici e desiderano entrare nell’ “arena accademica” per prendere per la prima volta la parola al di fuori della *comfort zone* del proprio ateneo, accettando le sfide della critica, della rilettura e della riscrittura che la redazione di un articolo scientifico pone a ogni autrice e autore.

La pubblicazione del primo numero, oggi, dopo più di un anno di seminari e dibattiti online, non rappresenta dunque la fine di un’esperienza, ma la celebra, offrendo una selezione di testi estremamente vari, scelti fra le più di sessanta proposte ricevute. Gli undici elaborati, suddivisi in base alla loro tipologia, si presentano nell’ordine seguente: sette ricerche originali, un *working paper* e tre recensioni. Seppur con uno sguardo preponderante sul contemporaneo, questi ci trasportano in contesti spazio-temporali molto diversi, attirando la nostra attenzione su Paesi quali l’Iran, l’Iraq, l’Arabia Saudita, la Palestina, l’Egitto e la Giordania. Al contempo, gli stessi ci proiettano verso epoche anche meno vicine a noi, come gli anni Sessanta del secolo scorso o, ancora, i secoli in cui la Siria era una provincia dell’Impero Ottomano, per arrivare sin quasi agli albori dell’epoca abbaside. A tale varietà di ambiti, corrisponde un caleidoscopio di oggetti di analisi, che abbiamo scelto di organizzare accostando le discipline di studio fra esse più affini. La loro disposizione permette di interrogare in primo luogo dei fenomeni che riguardano la società nella sua interezza e, in secondo, delle problematiche più strettamente inerenti alla sfera psichico-affettiva dei singoli individui.

Nella prima ricerca originale, “*Troubled Waters. The Iran-Iraq Sovereignty Dispute Over The Šaṭṭ al-‘Arab River (1961-1980)*”, Roberto Renino e Martina Brunelli analizzano i processi di gestione dei conflitti generatisi tra Iran e Iraq, intorno alla controversia dello Šaṭṭ al-‘Arab, dal 1961 al 1980. Il loro studio dimostra la fragilità intrinseca degli accordi negoziati dai due Stati, attraverso una doppia analisi delle vicende, quantitativa e qualitativa. Nel secondo contributo, “*State Legitimacy in Saudi Arabia after 2011. Between Debate and Repression of Dissent*”, Laura Morreale ricostruisce con chiarezza e precisione le diverse correnti dell’opposizione religiosa interna all’Arabia Saudita e il loro utilizzo della retorica islamica per criticare le politiche del paese. Attraverso l’analisi di testi e discorsi delle diverse figure coinvolte, l’articolo fornisce una lettura sfumata, ma dettagliata, di categorie generalizzanti quali quelle di “salafita” o “islamista”, contribuendo così alla decostruzione di approcci essenzialisti all’Islam e ai suoi dibattiti interni.

In una sezione al crocevia fra i *Cultural e Palestinian studies*, Ilaria Lombardo presenta i risultati di una ricerca svolta nel campo profughi di Dheisheh (Betlemme). Il

suo articolo, “Graffiti and Common Space in the Dheisheh Refugee Camp”, dimostra in particolare come lo spazio precario del campo si trasformi in un sito di produzione culturale, oltre che di *empowerment* per i rifugiati che lo abitano, tramite l’uso dei graffiti come arte visiva contestataria nei confronti dell’occupazione israeliana e del sistema umanitario internazionale. In “Scolpire l’olivo. La tradizione dell’artigianato come pratica di (r)esistenza della comunità cristiana di Beit Sahour”, Benedetta Onnis riflette sulla lavorazione del legno d’olivo nella città palestinese di Beit Sahour come esercizio di resistenza. La costruzione e presentazione di questa pratica come “tradizione” da parte degli artigiani con cui l’autrice si è confrontata viene letta all’interno delle dinamiche politiche, socio-economiche e culturali vissute collettivamente dai palestinesi, oltre che nel contesto specifico di Beit Sahour, al fine di indagare la quotidianità e i molteplici sensi di appartenenza da loro vissuti.

Il contributo di Aurora Magliozi, “Gli equilibri del piacere nell’erotologia araba. L’uso della scienza medica nella normazione del campo dell’eros”, ci porta invece nell’ambito delle discipline letterarie. Come da titolo, esso dà spazio alla produzione erotologica di periodo abbaside e post-classico, focalizzandosi in particolare sul ruolo della scienza medica greca nella normazione dell’eros e sul contributo delle fonti non arabe all’erotologia araba. Greta Sala, ne “Il trauma nella letteratura siriana contemporanea. Il caso di *Nuzūḥ Maryam* di Mahmūd Ḥasan al-Ǧāsim”, porta avanti uno studio della produzione romanzesca siriana contemporanea attraverso la lente dei *Trauma studies*, concentrando sul caso del romanzo *Nuzūḥ Maryam* (2015), del quale realizza un’analisi narratologica e tematica ispirata al lavoro di Caty Caruth e altri autori. Il romanzo, arrivato nella short-list dell’International Prize for Arabic Fiction (IPAF), non dispone ancora di una traduzione in lingua occidentale e gli estratti tradotti da Sala costituiscono degli inediti in lingua italiana. Eduardo Balbo sceglie a sua volta di adottare una prospettiva metodologica originale per la sua lettura di *Fī ḡurfat al-‘ankabūt* (2017) dell’egiziano Muḥammad ‘Abd al-Nabī, presentata nell’articolo “Identity Threats and Coping Strategies in Muḥammad ‘Abd al-Nabī’s *Fī ḡurfat al-‘ankabūt*”. Nel suo contributo, l’autore ricorre a un approccio teorico integrato che dimostra l’importanza dello studio del contesto per l’interpretazione dei testi letterari arabi, prendendo come riferimento non soltanto le *Identity process* e *Social representation theories*, ma anche la nozione foucaultiana di “discorso” e i concetti di “egemonia maschile” (*Men studies*) e “abiezione” (*Queer studies*).

Segue questa sezione un *working paper*, redatto da Miriam Al Tawil e intitolato “Morpho-Syntactic Features of Bedouin Varieties of Northern Jordan”. Il contributo analizza dei dati linguistici inediti, raccolti nel Nord della Giordania a Sama, Muğayyir, Zumlat al-Sirḥān e nell’Ḩōrān, durante delle attività di ricerca sul campo svolte nel 2018 e nel 2020. Aggiungendo un prezioso tassello di conoscenze a un’area linguisticamente ancora molto poco studiata, l’autrice si sofferma in particolare sulla realizzazione della

negazione nominale e verbale, del genitivo e delle costruzioni esistenziali nelle varietà parlate dalle tribù beduine dei Sirḥān e dei N̄ēm.

Le recensioni includono pareri di lettura approfonditi su dei volumi di recentissima uscita, apparsi fra il 2018 e il 2020, in particolare: un'opera dedicata al “pensiero eretico” del sociologo delle migrazioni algerino Abdelmalek Sayad, che mette ulteriormente in valore l’importanza del suo contributo ai *Migration studies* contemporanei (Gennaro Avallone. *Liberare le migrazioni. Lo sguardo eretico di Abdelmalek Sayad*, Perugia, Ombre Corte, 2018); un *pamphlet* sulle condizioni della comunità omosessuale in Iraq, prodotto da un attivista per i diritti LGBTQI+ autoctono (Mūsà Al-Šadīdī. *al-Mit̄liyyah al-ğinsiyyah fī ḡazū al-‘Irāq*. Amman, Self-published, 2020); e, infine, uno studio critico, con traduzione annessa, di *Rituali di segni e metamorfosi* del drammaturgo siriano Sa‘d Allāh Wannūs (Sa‘d Allāh Wannūs. Martina Censi [cura e traduzione di]. *Rituali di Segni e metamorfosi. Tuqūs al-išārāt wa-taħawwulāt*. Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2020).

I contributi presentati portano uno sguardo fresco e attento sul mondo, la società e l’individuo, stimolando con precisione lo sviluppo di nuove domande, piste e metodologie di ricerca. Prima di lasciarvi alla loro lettura, teniamo tuttavia a ringraziare tutte le persone che hanno partecipato a questa esperienza, attraversando la nostra “piazza”, per stare nel suo perimetro o anche solo osservare a distanza. Ogni incontro è stato immensamente arricchente e noi stessi abbiamo vissuto dei momenti di crescita unici assieme a tutte e tutti voi, che speriamo continueranno ancora a lungo.

I lavori per il lancio di *Maydan* sono iniziati poco dopo l’esplosione che ha devastato il porto di Beirut nell’agosto del 2020 ed è per questo che abbiamo scelto di omaggiare la capitale libanese con la nostra prima copertina. Tramite queste immagini, desideriamo infatti lanciare un messaggio di rinascita, che risollevi gli animi e spinga a non abbassare lo sguardo, per puntarlo, invece, verso il futuro nascosto dietro le macerie.

Annamaria Bianco,
Caporedattrice di *Maydan*